



# RASSEGNA STAMPA



**Dossier**

## Lavoro e Formazione

15/05/2021	<b>Corriere del Mezzogiorno</b> Pagina 8	<i>Luciano Buglione</i>	3
<hr/>			
15/05/2021	<b>La Repubblica (ed. Napoli)</b> Pagina 5	<i>di Conchita Sannino</i>	4
<hr/>			
15/05/2021	<b>La Repubblica (ed. Napoli)</b> Pagina 6	<i>di Bianca De Fazio</i>	6
<hr/>			
15/05/2021	<b>La Stampa</b> Pagina 18	<i>GABRIELE DE STEFANI</i>	8
<hr/>			
15/05/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 2	<i>Giorgio Pogliotti</i>	9
<hr/>			

## I sindacati: la Regione non ci coinvolge E abbandonano il tavolo di Partenariato

*Sul Recovery la Cgil va all' attacco di palazzo Santa Lucia*

Luciano Buglione

La **Cgil** Campania, con l' ausilio del suo ente di ricerca, fa le pulci alle proposte presentate dal presidente della giunta De Luca al governo Draghi nell' ambito del Next Generation Eu e scopre che, se venissero tutte approvate, da sole impegnerebbero il 21% delle risorse destinate complessivamente alle otto regioni del Mezzogiorno. «I conti tornano?», evidentemente no. Nicola Ricci (foto a destra), leader della confederazione e Giovanni De Falco, presidente dell' Ires, non hanno dubbi. «Il Piano - dicono - assume più i connotati di una mera indicazione di proposte, che sarebbero più di competenza dei fondi europei per la programmazione 2021/2027, che di un asset specifico all' interno della gestione del Pnrr presentato all' Europa». La **Cgil** contesta l' esclusione di ogni interlocuzione con le 3 confederazioni sindacali regionali, con Confindustria e gli altri soggetti sociali, con le 4 province, la Città metropolitana ed i grandi comuni. «Vengono proposti - sottolinea Ricci - 30 interventi per una spesa di 17 miliardi e 180 milioni sugli 81 miliardi e mezzo destinati al Sud. Sono richieste di molto superiori al tetto indicato. Non serve fare la parte del leone, serve un' operazione verità che sia credibile. A gennaio il presidente De Luca affermò che ai tavoli nazionali si sarebbe fatta una battaglia neosudista in senso moderno. Il rischio invece è che ciascuno vada per fatti propri, senza coordinamento e con minor forza. Non solo è mancato questo raccordo tra regioni, ma anche un confronto progetto per progetto tra le rappresentanze a vario titolo della Campania, confronto che va immediatamente avviato, coinvolgendo le organizzazioni sindacali e il mondo del lavoro perché le scelte per lo sviluppo e la ricostruzione, nel lavoro, nei diritti, nella lotta alle diseguaglianze non possono prevedere errori di programmazione e di realizzazione». Ma che i rapporti tra Regione e **sindacati** volgano al peggio è confermato anche dalla decisione assunta da **Cgil, Cisl** e Uil di abbandonare nella riunione di ieri il Tavolo di Partenariato per protesta contro «il mancato coinvolgimento nei processi decisionali di programmazione, gestione e monitoraggio della spesa dei fondi strutturali. Il dissenso è sul merito di confronto adottato, ritenuto un mero esercizio di stile da parte dell' amministrazione regionale, solo un atto dovuto per adempiere a quanto prescritto dalla Ue in tema di coinvolgimento delle rappresentanze sociali ed economiche».



## Concorso Ripam, De Luca attacca Brunetta "Il governo perde tempo, danneggiati i giovani"

*Il presidente della Regione insiste per l'eliminazione della prova scritta e punta il dito contro il ministro: "Dicono idiozie su vecchio Sud e clientele" Tira in ballo Orlando: "Il ministero del Lavoro dica qualcosa". Ma da Roma gelida risposta: prova scritta a giugno o si mette a rischio l'iter semplificato*

di Conchita Sannino

Concorso in Campania, Napoli e Roma continuano a litigare, speculazioni e fallimenti della politica rischiano di scaricarsi sulla pelle di quasi 2mila giovani. Ieri De Luca insorge platealmente, via Fb, contro il ministro Brunetta: ma l' esecutivo è schierato per il no alla mediazione. L' ultima prova scritta prevista a giugno per i 1865 idonei- corsisti va fatta, replicano dal ministero. Né, dopo che la senatrice Pd Valeria Valente ha dovuto ritirare il suo emendamento in commissione Affari Costituzionali, cinque giorni fa, sembrano esserci altri spiragli di intervento tecnico per poter cassare quell' esame finale previsto nel bando e che la commissione interministeriale aveva confermato - in accordo almeno apparente con lo stesso governatore - il 9 aprile scorso. È già un mese di botta e risposta, senza esiti. Così De Luca attacca durante la sua diretta Fb. E tira dentro anche il ministro Orlando. « La Campania ha varato 3 anni fa un concorso per mettere a lavorare i giovani in centinaia di Comuni e negli enti della Pubblica amministrazione. Ma la cosa incredibile - spiega il governatore - è questa: da un lato il governo dice che bisogna accelerare le procedure e immettere i giovani nella Pubblica amministrazione con una sola prova scritta; dall' altro poi, rispetto a quasi 2mila giovani che in Campania hanno superato due prove scritte e fatto dieci mesi di **formazione** professionali ( che è gestita dal Formez, non dalla Regione), anziché accelerare le procedure, si continua a perdere tempo ». Poi il presidente della Campania si rivolge direttamente a Brunetta - senza mai citarlo - che aveva definito quei giovani « vittime di una cattiva classe politica e sindacale » legate « a clientele, che non mettono al centro il merito ». E insiste: « Sono state dette autentiche idiozie. Hanno presentato quel concorso come una delle vecchie cose del Sud, invece questo è l' unico concorso serio e rigoroso fatto in Italia in questi anni. Il governo manda a lavorare chi fa una sola prova scritta e poi chi ne ha fatte due, come da noi, deve perdere ancora tempo. Mi auguro che questo paradosso sia risolto e che anche il ministero del Lavoro ( Andrea Orlando, del Pd, ndr) dica qualcosa ». Due ore e arriva la gelida nota del Dipartimento Funzione pubblica. Ricorda che « la preselettiva e la prova scritta già sostenute » dai giovani campani davano solo « accesso al **corso di formazione** » : « retribuito con mille euro al mese, che si chiude il 31 maggio»; che il bando «prevedeva altre due prove, una scritta e una orale », e che il Dl sulla semplificazione ha comunque eliminato quest'



## La Repubblica (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

ultima. Avverte, anzi: «Ogni altro intervento rallenta solo l' iter semplificato che consente l' assunzione a luglio » . Ergo, si ribadisce tra le pieghe: chi illude questi ragazzi? Brunetta è irritatissimo, e scendono in campo gli esponenti Fi. Per Stefano Caldoro, « bene ha fatto il ministro. Qui siamo la Repubblica delle banane, un cattivo esempio di lentezza, clientelismo e scarsa trasparenza » . E così il vicecapogruppo di Fi alla Camera, Paolo Russo: « De Luca non perde occasione per gettare fumo negli occhi e fare propaganda sulla pelle dei concorsisti » . L' approdo dei concorsi del futuro diventa uno stillicidio. Istituzioni schierate l' una contro l' altra: tra pressioni esercitate sul governo per tener fede magari a (spericolate) assicurazioni fatte sui territori; e gli strali del ministero sul vecchio sud che vive di clientele e non studia. È uno dei pochissimi casi in cui Pd deluchiano e M5s sono compatti. Il presidente della Commissione regionale Innovazione, Gennaro Saiello, allarga le braccia. « Da speranza di un' occupazione stabile, rischiamo che il **Corso**- concorso Ripam si tramuti in una beffa per chi ha sacrificato energie, mesi di studio e un anno di tirocinio in tanti enti pubblici. Un concorso di cui avevamo visto subito l' inutile lungaggine e farraginosità: ora vanno sostenuti in qualunque modo perché sacrifici, preparazione e **formazione** non siano vanificati - spinge Saiello - Per questo ho proposto l' introduzione di una banca dati in vista della prova finale. Una procedura percorribile, utilizzata per altri concorsi pubblici e che darebbe maggiori chances». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Mastrullo "Pari opportunità anche nelle università: è un obbligo delle istituzioni"

di Bianca De Fazio

È diventata prorettrice, la prima prorettrice donna, nell' ateneo che due giorni fa, presentando il Bilancio di Genere, ha messo a nudo la sua colpa: quella predominanza maschile che limita la presenza delle donne nei ruoli importanti (1734 uomini tra prof e ricercatori contro 1177 professoresse). In quasi 800 anni di storia dell' ateneo, non s' era mai vista una donna su una poltrona così prestigiosa. Ma Rita Mastrullo rivendica con orgoglio quel ruolo: «e non perché sono donna, ma perché sono persona capace, perché ho dimostrato determinazione, qualità ed esperienza». Non una foglia di fico su quegli elenchi maschili di docenti in ruoli apicali. «E non sono neppure un fiore all' occhio dell' ateneo, per il solo fatto di essere donna». La professoressa Mastrullo non si presta a strumentalizzazioni. Non è lei la medaglietta che l' ateneo può appuntarsi al petto per dimostrare la sua apertura verso le donne. «Bisogna creare davvero le condizioni per le pari opportunità, anche dentro l' università». Un universo a rigida predominanza maschile. «Ma qualcosa si muove: io sono prorettrice, il presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia è una donna, Maria Triassi. E anche per l' elezione (tra pochi mesi) del presidente della Scuola Politecnica e delle scienze di base cercheremo convergenze su una donna. Ma le pari opportunità sono cosa più complessa del conteggio delle poltrone. Cominciano nella consapevolezza di ciascuna studentessa». Le studentesse sono la maggioranza, e sono mediamente più brave dei colleghi maschi. Ma la loro presenza ha un crollo verticale quando si arriva al ruolo di ricercatori e di professori. Specie nelle discipline tecnico scientifiche. «Vero. Però io sono stata per più mandati direttrice di un dipartimento di Ingegneria. Quello di Ingegneria industriale». **Un mondo in prevalenza maschile. Come ha fatto?** «Se ora ripenso allo sforzo fatto, mi rendo conto che è stato smisurato, anche da studentessa. Avvertivo tutta la portata della sfida: raggiungere l' obiettivo, fare quel che più volevo, pur essendo donna. Si è trattato di superare lo stereotipo culturale che identifica alcune professioni con un genere piuttosto che con l' altro. Una sfida che rende le ragazze dei corsi scientifici più determinate e meno soggette a momenti di sbandamento».



## La Repubblica (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

Qual è stata la sua ricetta? «Avere stima in me stessa e pretenderla dagli altri. Non bisogna consentire a nessuno di maltrattarci perché donne. Noi educatori e **formatori** dobbiamo far crescere le persone con la consapevolezza di sé, delle proprie attitudini e aspirazioni. Dobbiamo scardinare le categorie di genere nelle professioni». **Può bastare?** «No. Ma è un buon punto di partenza. Bisogna anche che noi donne, ottenute certe posizioni, raggiunti certi ruoli, non prendiamo a modello i colleghi maschi. Sono stata 10 anni presidente nazionale dell' Associazione della Fisica Tecnica, che conta 350 professori. Sono stata coordinatore nazionale dell' Ingegneria meccanica. Cose tipicamente maschili, ma ho interpretato quei ruoli sempre partendo dalle mie competenze e dalla mia sensibilità. Senza prendere a modello i maschi che mi avevano preceduto. E sono stata ricambiata sempre con grande rispetto e nessun atteggiamento ostile. Ripeto, bisogna superare stereotipi e modelli; e l' università ha una grande responsabilità nel veicolare questo messaggio». E nel creare le condizioni per superarli, tali stereotipi e modelli. «Le istituzioni devono impegnarsi in tal senso. Ed anche noi, come università, dobbiamo muoverci in questa direzione». **Un esempio concreto?** «Se esistessero i nidi per le ricercatrici e le professoressa con figli, se il sostegno alle famiglie fosse concreto, io donna potrei sentirmi alla pari del collega maschio, in quelle età della vita in cui c' è in ballo la cura dei figli». Il rettore Lorito l' ha scelta perché lavorasse al suo fianco. «E insieme lavoriamo molto bene: abbiamo due diversi approcci ai problemi, due diversi modi di vedere le cose, due diverse sensibilità. Fattori certamente legati alle diversità di genere. È questo il valore aggiunto dell' essere l' uno uomo e l' altra donna. Il valore aggiunto della diversità».

MARCO GAY Il presidente di Confindustria Piemonte: "Spinta su occupabilità e ammortizzatori"

" I sindacati sbagliano sui licenziamenti è tempo di riforme, pensiamo alla crescita"

GABRIELE DE STEFANI

gabriele de stefani torino «Il blocco dei licenziamenti su cui insistono i sindacati non è il tema centrale: oggi il punto principale sono le riforme, tutti dovremmo remare solo in quella direzione». Marco Gay, presidente di **Confindustria** Piemonte e di Anitec-Assinform, l' Associazione italiana per l' Information and Communication Technology, esprime un primo apprezzamento il pacchetto lavoro su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando e vede due priorità: ammortizzatori sociali e politiche per l' occupabilità. **Come giudica le misure allo studio del governo?** «Aspettiamo di vedere il testo prima di dare un giudizio completo, ma mi sembra si vada nella direzione giusta. Ora però bisogna passare dalla gestione della contingenza a provvedimenti strutturali: è urgente mettere le riforme e le politiche attive del lavoro al centro dell' agenda, anche per consentire alle aziende di pianificare gli investimenti necessari alla crescita. La ripartenza c' è, ma va sostenuta». I sindacati pongono il blocco dei licenziamenti come condizione per aprire il tavolo delle riforme. E dicono che le uscite anticipate del contratto di espansione rischiano il flop. «Premesso che nessun imprenditore vuole licenziare, io penso che vada cambiata la prospettiva. Nei prossimi mesi avremo sul tavolo il Pnrr da far decollare, le riforme obbligate per avere i fondi e poi la legge di bilancio: credo che la concentrazione di tutti debba essere rivolta a questo, perché siamo in una fase storica unica. E dovremmo partire dagli ammortizzatori sociali, dalle politiche attive del lavoro e dalla formazione, che nel momento della svolta digitale diventa irrinunciabile. Non sono più rinviabili gli investimenti sulle competenze 4.0, anche per chi un lavoro già ce l' ha e deve essere coinvolto in progetti di formazione continua aziendale». Il Recovery Plan ha incassato un primo ok informale dalla Commissione Ue. Ora si va verso la fase dell' attuazione, la più delicata nel nostro Paese. «Le sei missioni sono chiare, nel documento ci sono titoli, sottotitoli e cifre. Adesso bisogna concretizzare per passare da una fase di ripartenza, che stiamo vedendo, alla crescita vera. Al governo chiediamo che siano coinvolte tutte le imprese, anche le piccole e medie che sono decisive tessuto produttivo del Paese, e di non temporeggiare: il 2026 è molto vicino, le riforme strutturali servono subito». - © RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA RICERCA

### Giovani under 35, solo il 37,2% ha un lavoro stabile

*La maggior parte ha una retribuzione inferiore a 10mila euro annui*

Giorgio Pogliotti

Nel curriculum di oltre la metà degli under 35 ci sono esperienze di lavoro nero, contratti precari e **disoccupazione**, ma anche vessazioni o molestie sul lavoro (sono denunciate da una giovane su 7). Con retribuzioni mediamente basse, in prevalenza sotto i 10mila euro, oltre la metà dei giovani deve rinunciare all'autonomia, vivendo ancora con i propri genitori. Il futuro fa paura: quasi tre quarti sono convinti che l'importo dell'assegno pensionistico non consentirà di vivere in modo dignitoso. È questo l'identikit che emerge dall'indagine condotta su un campione di 960 giovani della fascia 18-35 anni, realizzata dal Consiglio nazionale dei giovani con il supporto di Eures, che sarà presentata lunedì in un webinar. Iniziamo dalla condizione lavorativa. A cinque anni dal completamento degli studi, i giovani intervistati hanno lavorato in media per tre anni e mezzo. Solo il 37,2% del campione ha un lavoro stabile, mentre il 26% ha rapporti a termine, il 23,7% è disoccupato e il 13,1% è studente-lavoratore. La condizione prevalente (33,3%) è caratterizzata da una "elevata discontinuità lavorativa" (**disoccupazione** superiore al 40% del tempo) solo 4 su 10 hanno lavorato per almeno l'80% del tempo. La maggior parte ha una retribuzione inferiore a 10mila euro annui (il 23,9% inferiore a 5 mila euro e il 35% tra 5 e 10 mila euro), mentre il 33,7% del campione percepisce tra 10 e 20mila euro (solo nel 7,4% dei casi si superano i 20mila euro). Non stupisce che con queste retribuzioni il 50,3% degli under 35 intervistati viva ancora con i propri genitori, mentre solo il 37,9% vive da solo (o con il/la partner). Ma la percentuale di quanti hanno creato un nuovo nucleo familiare raggiunge il 56,3% tra chi può contare su un lavoro stabile, con oltre 20 punti di scarto sui coetanei con un lavoro discontinuo (33,5%). La maggioranza dei giovani (54,65) ha esperienze di lavoro senza contratto, il 61,5% ha accettato un lavoro sottopagato, il 37,5% dichiara di aver ricevuto pagamenti inferiori a quelli pattuiti e il 32,5% di non essere stato pagato per il lavoro svolto. Il 13,6% dei giovani dice di aver subito nel corso della propria esperienza lavorativa molestie o vessazioni (12,8% uomini e 14,5% donne). Per poter lavorare in tanti si sono trasferiti in un'altra regione (27,1%) o in un altro comune della propria regione (28%). Solo l'8,2% ha rifiutato di lavorare fuori dal proprio comune. Questa condizione di vulnerabilità ha conseguenze sulle scelte procreative: solo il 6,5% afferma di avere figli (8,8% tra i lavoratori stabili), il 60,9% vorrebbe averne quando avrà condizioni materiali più solide, mentre il 32,6% dichiara di non averne e di non volerne avere neanche in futuro. Solo il 12,4% è proprietario della casa in cui abita, un'esigua minoranza ha provato a chiedere un mutuo (10,



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro e Formazione

---

8%), generalmente ottenendolo (7,7%), ma la gran parte non prende in considerazione tale possibilità, non essendo in condizione di potervi accedere (40%). «La discontinuità lavorativa e il fenomeno della precarizzazione - commenta Maria Cristina Pisani, presidente Cng - stanno influenzando le scelte di vita dei nostri giovani, con conseguenze significative sulla loro dimensione retributiva e pensionistica. Un presente di instabilità e un futuro di indigenza stanno cancellando il diritto al futuro di un'intera generazione». Un capitolo è dedicato alle pensioni: il 73,9% degli intervistati immagina che non vivrà dignitosamente con l'assegno pensionistico. Prevale la disinformazione: il 53% del campione non conosce con quale metodo venga calcolata la sua pensione. La metà del campione rimanda la decisione sulla pensione integrativa non avendo la disponibilità economica necessaria (24,2%) o spostandola di qualche anno (24,4%). Per la quasi totalità (94,2%) lo Stato dovrebbe impegnare le proprie risorse per assicurare ai giovani una pensione adeguata. «A fronte del dispiego di tante risorse del Pnrr - conclude Maria Cristina Pisani - chiediamo nuovi interventi normativi, tra cui un tavolo di lavoro con il Governo sulla pensione di garanzia per i giovani e l'istituzione di un Osservatorio che monitori gli impatti degli interventi, centrato su una strategia per ridurre i Neet». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



**Dossier**

## Lavoro e Formazione

14/05/2021	<b>Corriere del Mezzogiorno</b> Pagina 7	<i>Fabrizio Geremicca</i>	3
<hr/>			
14/05/2021	<b>La Repubblica (ed. Napoli)</b> Pagina 4	<i>di Bianca De Fazio</i>	5
<hr/>			
14/05/2021	<b>Il Riformista (ed. Napoli)</b> Pagina 14	<i>Francesca Sabella</i>	7
<hr/>			
14/05/2021	<b>Corriere della Sera</b> Pagina 37	<i>Enrico Marro</i>	9
<hr/>			
14/05/2021	<b>La Repubblica</b> Pagina 30	<i>DI VALENTINA CONTE</i>	11
<hr/>			
14/05/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 4	<i>Vito Lops</i>	13
<hr/>			
14/05/2021	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 29	<i>Emanuele Reich, Franco Vernassa</i>	15
<hr/>			

## Nuovo anno scolastico Molti studenti rischiano di non trovare più la loro classe

*Sindacati in agitazione: «Previste soppressioni»*

Fabrizio Geremicca

NAPOLI «Al Giordani di Napoli per l'indirizzo biosanitario non è autorizzata la terza classe. Dalla seconda si passa alla quarta, ma gli studenti che ora frequentano la seconda che faranno? Al liceo Pitagora di Torre Annunziata, un musicale, si sopprime la prima. Significa che si spegne l'indirizzo. Analogo problema alla Scotellaro, una scuola di San Giorgio a Cremano. Non partirà la prima dell'indirizzo odontotecnico che ha 19 alunni, tra i quali un disabile. Al Sereni saltano cinque classi dell'indirizzo enogastronomico». Rosanna Colonna, segretario campano della **Cisil** scuola, cita alcuni dei casi che sono sul tavolo del sindacato e che hanno indotto la sua organizzazione, insieme alla **Cgil**, alla **Uil**, allo **Snals** ed alla **Gilda**, a proclamare lo stato di agitazione. «L'organico totale dei docenti in Campania per il prossimo anno scolastico - spiega - è stato confermato dall'ufficio scolastico regionale. Il problema, però, è che nella distribuzione non c'è stata equità tra le scuole. Vorremmo criteri uguali per tutti. Se dobbiamo tagliare per tutti a 18, nel senso che non si possono autorizzare classi con un numero di studenti inferiore, si applichi ovunque la regola». Insiste: «Peraltro sono i tagli in sé ad essere sbagliati perché se la circolare ministeriale dice che con trentuno alunni si smista una classe e se ne fanno due più piccole, significa che è possibile prevedere classi anche da 16 e 15 alunni. Non si comprende, perciò, il motivo della soppressione di tante classi che rischia di far scomparire indirizzi nuovi e promettenti o consolidati e di tradizione. Le famiglie e gli studenti perdono opportunità di scelta e si disorientano. Quelli che a San Giorgio avrebbero voluto iscriversi all'indirizzo Odontotecnico, per esempio, dovranno rinunciare o spostarsi in una scuola magari distante decine di chilometri. Molti professori, poi, saranno in soprannumero e dovranno anch'essi trasferirsi in altre scuole». Problemi anche per l'assegnazione del personale ata: tecnici ed amministrativi. «Nell'attribuzione, che dipende dal numero degli studenti di una scuola, non sono stati calcolati gli allievi degli indirizzi serali. Il che, naturalmente, ha determinato un sottodimensionamento dell'attribuzione degli ata in molte scuole campane». Secondo Antonietta Toraldo, della **Gilda**, è mancato completamente il confronto con l'ufficio scolastico regionale: «Noi rappresentanti sindacali scriviamo mail, ma non riceviamo riscontri. Telefoniamo, ma nessuno risponde. Sono state adottate scelte discutibili e prive di criteri logici, senza che ci sia stata alcuna discussione con le organizzazioni che rappresentano i lavoratori. Addirittura sono stati usati pesi e misure differenti per formare le classi tra i territori della regione». Antonio Di Zazzo, della **Uil**, contesta anche l'assegnazione complessiva dell'organico.



## Corriere del Mezzogiorno

### Lavoro e Formazione

---

«È vero - riflette - che c'è stato un calo degli studenti pari a 17.000 unità, determinato dal fatto che si generano sempre meno figli, ma è altrettanto vero che in tempi di covid le esigenze di sicurezza e distanziamento avrebbero dovuto indurre a creare classi con un numero di allievi nettamente inferiore al passato. Per questo sarebbe stato necessario avere un maggior numero di docenti. Ci si è, invece, limitati a confermare l'organico dell'ultimo anno». Ottavio De Luca, segretario della Cgil scuola in Campania, rilancia il tema «della incomprensibilità dei criteri adottati dall'ufficio scolastico regionale». Spiega: «Alcune classi prime sono state formate con 16 studenti e per altre classi, sia pure in presenza di 18 studenti, non è arrivata l'autorizzazione. C'è stata mancanza di comunicazione e trasparenza e questo ha fatto sì che il sindacato non possa fornire risposte ai lavoratori ed ai dirigenti scolastici che ci interpellano». I sindacati hanno indirizzato una lettera a Lucia Fortini, l'assessore regionale all'Istruzione, ed a Luisa Franzese, la dirigente dell'ufficio scolastico regionale. «È necessario un tempestivo intervento delle istituzioni - sottolineano nel documento - per risolvere questo problema e ripristinare il rispetto della normativa». Tra gli indirizzi a rischio, come raccontava ieri il Corriere del Mezzogiorno, c'è anche il liceo serale attivo dal 1988 all'istituto Margherita di Savoia, a Napoli. La petizione su change.org lanciata per scongiurarne la soppressione ha raccolto in 24 ore circa 1250 adesioni.

## Università, la ricerca: donne più brave ma fuori dai vertici dei dipartimenti

*I risultati del "Bilancio di genere" della Federico II. Il rettore Lorito: "La lettura dei dati non può dirsi confortante, ma ora vogliamo avviare azioni nelle singole strutture che ristabiliscano una sana parità"*

di Bianca De Fazio

Le studentesse sono ben più numerose degli studenti. Si laureano prima e spesso meglio. Abbandonano gli studi meno dei colleghi maschi. E continuano a studiare dopo la laurea, vincono le borse di dottorato, si specializzano. Anzi, si iperspecializzano. Poi svaniscono. E nei ruoli dell'ateneo, a cominciare dai ricercatori, la percentuale femminile diventa assai inferiore: gli uomini effettuano il sorpasso. E non mollano la testa della gara fino alla fine, fino ai ruoli di vertice, dove le donne sono davvero così poche da apparire, in qualche caso, una rarità. È la fotografia, giornalisticamente semplificata, del "Bilancio di genere" presentato dall'ateneo Federico II. «La lettura dei dati non è confortante - ammette il rettore Matteo Lorito - ma adesso abbiamo la forza di una consapevolezza che ci permetterà di avviare azioni che ristabiliscano una sana parità di genere. Io stesso ho provveduto a nominare una donna nel ruolo di prorettrice, la professoressa Rita Mastrullo. Servono anche azioni che arrivino fin nel cuore dei singoli dipartimenti, delle singole strutture universitarie». Perché è lì, nel cuore dei dipartimenti e delle singole strutture universitarie, che la distribuzione di genere grida vendetta. A cominciare dal momento in cui ci si iscrive all'università. Le ragazze rappresentano il 55 per cento della popolazione studentesca, ma la percentuale non è equamente distribuita su tutti i corsi di laurea. La popolazione femminile, si legge nel "Bilancio di genere", cede a quella maschile nelle aree ingegneristiche e delle tecnologie dell'informazione. Le donne, viceversa, prevalgono significativamente nelle discipline umanistiche ed artistiche, ma anche nelle scienze naturali, matematiche e statistiche, nonché in ambito socioassistenziale e nell'area dei servizi. Il fenomeno ha un nome inquietante: segregazione orizzontale. Con forte concentrazione maschile nei percorsi scientifico-tecnologici e maggiore presenza femminile nei percorsi umanistici, dove le prospettive occupazionali, di carriera e di reddito, sono inferiori. Arriva al 74 per cento la percentuale di studentesse nelle discipline umanistiche, cala al 9 per cento nelle Tecnologie dell'Informazione, al 31 per cento nelle discipline dell'Ingegneria, attività manifatturiere e costruzioni. Ma indipendentemente dal corso di studi, a laurearsi in tempo, senza sfiorare e finire fuori corso, sono soprattutto le ragazze, con percentuali che vanno, a seconda del percorso, dal 56 al 61 per cento. La prevalenza femminile svanisce quando l'analisi si sposta dagli studenti al personale docente e ricercatore. E siamo di nuovo alla segregazione, questa volta verticale. A fronte di 1734



## La Repubblica (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

uomini, le donne sono, invece, 1177. Ed ecco che, guardando i numeri, balza agli occhi la difficoltà delle donne di proseguire nella carriera accademica ed in particolare di superare quello che viene definito "tetto di cristallo", quello oltre il quale si raggiungono le posizioni più importanti, quelle dei professori di prima fascia, gli ordinari. Qui la componente maschile ha un'incidenza estremamente elevata, superiore al 76 per cento. «L'evoluzione dei rapporti di genere all'interno dell'ateneo - è scritto nel "Bilancio" - può essere ulteriormente esplorata attraverso l'analisi delle carriere. I dati dimostrano che solo una donna su 8 riveste il ruolo di docente di prima fascia, mentre la proporzione di professori ordinari sul totale del corpo accademico maschile è di 2 uomini su 7». E ci sono dei dipartimenti in cui il fenomeno esplode: ad Ingegneria industriale e dell'Informazione la percentuale di professoressesse ordinarie è di appena il 7.4%; a Fisica le docenti che hanno raggiunto la prima fascia si fermano al 3 per cento. Di contro, le percentuali più elevate di donne in posizione apicale si hanno a Scienze biologiche, dove il 47.5% della componente docente di prima fascia è donna; o Scienze politiche e Scienze sociali, dove le professe ordinarie sono il 46.7%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### PRIMO PIANO

## IL LAVORO È UN MIRAGGIO MA IN CAMPANIA CRESCE LA VOGLIA DI FARE IMPRESA

*L'ultimo bollettino del Centro Srm: il numero dei disoccupati è in forte aumento, soprattutto tra i più giovani. I segnali positivi arrivano dalle aziende, cresciute dell'1,5%, e dall'export di prodotti alimentari e farmaceutici*

Francesca Sabella

La Campania chiude il 2020 con più disoccupati, soprattutto tra i giovani, e con un calo dell'interscambio commerciale, fatta eccezione per il settore alimentare e farmaceutico. Cresce, però, la voglia di fare impresa. Ecco la fotografia dell'economia regionale scattata dal Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm). «L'economia campana non è stata risparmiata dalla morsa della grave crisi e le incognite che continuano ad accompagnare le prospettive di ripresa post pandemia restano piuttosto dense - spiega Salvatore Capasso, professore di Politica economica dell'università Parthenope di Napoli - Aperta è la questione del lavoro, quindi dell'occupazione, e parlare di inversione di rotta è ancora prematuro». La forza lavoro in Campania nel 2020 è costituita da circa un milione e 969mila persone (il 27,3% dei lavoratori meridionali), con un calo del 4,4% rispetto al 2019. Il tasso di occupazione scende al 40,9% attestandosi su un valore inferiore rispetto a quello registrato nel resto del Mezzogiorno che è pari al 44,3%. Infine, la disoccupazione giovanile è aumentata: nel 2020 la percentuale di giovani senza lavoro è arrivata al 47,9%, mentre nel 2019 era ferma al 46%, e già l'anno scorso il dato superava la media delle regioni meridionali nelle quali i ragazzi senza lavoro costituivano il 43,3%. «Tuttavia - commenta Capasso - il mondo delle costruzioni, dei servizi di ristorazione e della più ampia filiera del turismo sono i comparti, centrali per l'economia regionale, nei quali ci si attende un maggior dinamismo nel corso dell'anno e per il prossimo futuro». Per quanto riguarda le imprese, invece, ci sono due dati contrastanti: da un lato diminuiscono le società di persone con un calo, rispetto all'anno precedente, del 2,7% ma aumentano le imprese individuali con un +0,4% e le società capitali con un più 6,3% rispetto al 2019. «Tra le intonazioni ottimistiche - commenta Capasso - c'è innanzitutto l'accesa voglia imprenditoriale. A fine 2020, in Campania, risultano attive 497.164 imprese, pari al 29% del totale delle imprese attive nel Mezzogiorno, in aumento del 1,5% rispetto al 2019 (+1,5%). A livello settoriale, sono in aumento le imprese del settore delle costruzioni con un +3,3%, quelle manifatturiere (+0,4%) e quelle del commercio (+0,2%)». Puntando la lente di ingrandimento sull'import ed export, si evince che, nel 2020, la Campania ha registrato un crollo con l'euro con un pari a circa il 10% del 2019. Le importazioni sono diminuite del 11,2%, le esportazioni del 8,2%. Ma ci sono anche dati che lasciano sperare in un futuro migliore.



## Il Riformista (ed. Napoli)

### Lavoro e Formazione

---

«La competitività internazionale di alcune produzioni di eccellenza della Campania ha contribuito a preservare la resilienza del territorio - spiega Capasso - Nel 2020 riguardo ai principali settori manifatturieri, prevale l' export dei prodotti alimentari, con quasi 3,4 miliardi di euro e un andamento in controtendenza rispetto a quello generale, con una crescita del 13,1%. Seguono gli articoli farmaceutici (1,8 miliardi, con export anch' esso in crescita, +15,8%). Si inizia, quindi, a vedere qualche prospettiva di miglioramento davanti a noi». Ci sono le condizioni di fondo affinché la Campania possa agganciare la ripresa prevista nei prossimi anni. «Ovviamente ciò sarà possibile solo se le risorse che saranno rese disponibili saranno efficacemente utilizzate - conclude Capasso - Il solo Recovery Plan assegna alle regioni del Sud circa 82 miliardi di euro da utilizzare da qui al 2026, a cui si aggiungeranno le risorse del piano settennale 2021-2027 e dei fondi del React Ue. Ora è il momento del fare»

## Contratti di ri-occupazione: detassati e con prova di 6 mesi

*Le misure sul lavoro nel decreto sostegni bis: arriva il bonus per chi non licenzia*

Enrico Marro

ROMA Un pacchetto di misure per gestire la fase che si aprirà dal primo luglio con il graduale venir meno del blocco dei licenziamenti. Lo propone il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per il decreto legge Sostegni bis che il consiglio dei ministri approverà la prossima settimana. Cinque gli interventi allo studio. Il primo è il «contratto di rioccupazione», applicabile in tutti i settori produttivi, e a prescindere dall'età del lavoratore. Si tratta di un contratto a tempo indeterminato legato alla formazione e a un periodo di prova di sei mesi. Le aziende che lo stipuleranno beneficeranno di uno sgravio del 100% sui contributi per lo stesso semestre, sovrapponibile ad altri incentivi all'occupazione (per esempio per le assunzioni di giovani e donne). L'agevolazione dovrà però essere restituita se il lavoratore non verrà assunto. Il secondo strumento è il nuovo «contratto di solidarietà». È rivolto a tutte le aziende che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 50%. In questo caso, le riduzioni di orario previste dallo stesso contratto, saranno compensate, dal lato della retribuzione, fino al 70% (ora è fino al 60%), a patto che l'impresa si impegni a non licenziare. Il terzo intervento è indirizzato ai settori del commercio e turismo, tra i più colpiti dalla crisi e per i quali la cassa integrazione covid e il blocco dei licenziamenti è previsto che durino fino alla fine di ottobre. Le aziende, dall'entrata in vigore del decreto, potranno godere di uno sgravio contributivo del 100% fino alla fine dell'anno sui lavoratori in cassa integrazione che verranno rimessi in produzione. Il quarto prevede il potenziamento del «contratto di espansione», quello che consente, con un accordo tra azienda e sindacati, di mandare in pensione, su base volontaria, i lavoratori fino a 5 anni prima dei normali requisiti. Finora questo contratto si può stipulare nelle imprese con almeno 250 dipendenti (circa duemila). Col decreto Sostegni bis la soglia verrà abbassata a 100 dipendenti, saranno così interessate circa 13mila aziende in più. Questa misura può favorire sia la ristrutturazione delle imprese in crisi, evitando il fenomeno degli esodati, sia il ricambio generazionale, perché l'accordo tra azienda e sindacati deve prevedere un certo numero di assunzioni. Infine, nel pacchetto Orlando c'è anche la proroga di 6 mesi della cassa integrazione per cessata attività, importante per diverse crisi industriali. «Dopo lo sblocco dei licenziamenti - dice il ministro - avremo sicuramente giornate nuvolose, se non scure. Dobbiamo provare a gestirle».



## Corriere della Sera

### Lavoro e Formazione

---

Su un altro fronte del decreto, quello fiscale, i 5 Stelle incalzano il governo perché sia rispettato «l' accordo su una nuova rottamazione e su una ulteriore proroga dell' invio delle cartelle». Il ministero dell' Economia e i partiti della maggioranza faranno un nuovo punto in questi giorni, per far quadrare i conti. A disposizione ci sono 40 miliardi. Più della metà servirà per i nuovi indennizzi ad aziende e partite Iva. La **Confindustria**, intanto, incalza il governo sul Superbonus del 110%, che, secondo le imprese, vale potenzialmente un punto di Pil in più. **Confindustria** chiede la proroga al 2023 e la semplificazione: «Un tema da affrontare riguarda l' attestazione della regolarità urbanistica dell' immobile, la cui mancanza rappresenta ancora un ostacolo all' attuazione», dice il vice presidente Emanuele Orsini.

NEL DECRETO SOSTEGNI BIS

Sei mesi senza contributi per chi assume i disoccupati

Chi ha perso il posto avrà diritto alla Naspi senza decurtazioni fino alla fine dell'anno

DI VALENTINA CONTE

ROMA - Un nuovo "contratto di rioccupazione" con sgravi contributivi totali di sei mesi per i datori di tutti i settori che assumono disoccupati, a prescindere dall'età, in pianta stabile. E Naspi senza décalage fino a fine anno, quindi assegno di **disoccupazione** pieno, senza decurtazioni. Due novità importanti che il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) prevede di inserire nel decreto Sostegni bis, atteso per la prossima settimana. Il governo stende dunque una rete contro la **disoccupazione**, in vista dello sblocco ai licenziamenti dal primo luglio per le grandi imprese. «Bisogna scongiurare un impatto fatale sull'economia», è il ragionamento. Tamponare l'emorragia, incentivare le assunzioni e costruire le due grandi riforme politiche attive e ammortizzatori per accompagnare le transizioni dei lavoratori da un posto a un altro e accrescerne le competenze. Riforme che non vedremo in azione prima di molti mesi. La nuova Cig debutterà a gennaio e le politiche attive attendono la radicale revisione dell'Anpal, l'Agenzia che se ne occupa e che il decreto Sostegni bis andrà a commissariare azzerandone l'attuale cda e riportando molte competenze, oltre ai fondi Ue, all'interno del ministero del Lavoro. Ecco perché il governo punta intanto a rendere più consistente la Naspi, il sussidio di **disoccupazione**. Oggi l'assegno non più di 1.300 euro al mese per 24 mesi al massimo - subisce una decurtazione del 3% dal quarto mese in poi. Questo taglio viene ora sospeso per tutti - vecchi e nuovi beneficiari - fino a fine anno. L'anno scorso l'Italia ha speso 12,8 miliardi per sostenere i disoccupati. Nonostante la pandemia, 570 mila lavoratori hanno concluso in anticipo il periodo in Naspi perché hanno trovato un posto meglio remunerato. Secondo alcune simulazioni Inps fatte per la commissione Catalfo sulla riforma degli ammortizzatori - nel 2021 si può ipotizzare un aumento di ingressi in Naspi del 16% e una maggiore permanenza del 20%: più disoccupati (da 2 a 3,5 milioni) e più a lungo. La spesa sarà "solo" di 9,5 miliardi quest'anno, per la gradualità nei licenziamenti. Poi si esplosa a 18 miliardi nel 2022 e a 20 dal 2023. Abolire il décalage quest'anno costerebbe 166 milioni, poi 1,2 e 1,7 miliardi nel biennio a seguire. Nel pacchetto lavoro si prevedono anche incentivi per favorire la staffetta generazionale nelle aziende. L'integrazione dello stipendio per le ore tagliate dal contratto di solidarietà sale dal 60 al 70% per le imprese che registrano cali del 50% nel fatturato e che mantengono i livelli occupazionali. La soglia di accesso al contratto di espansione scende dai 250 ai 100 dipendenti. E così si amplia la platea di aziende che possono usarlo per diminuire le ore o anticipare di cinque anni la pensione.



# La Repubblica

## Lavoro e Formazione

---

Commercio e turismo avranno uno sgravio al 100% dei contributi, se riconfermano i propri dipendenti dopo la fine della Cig Covid. Misura già esistente, ma scaduta a fine marzo e ora limitata ai settori in sofferenza. La novità del "contratto di rioccupazione" è una spia della filosofia post-Covid che il governo vuole impostare: riassorbire i disoccupati, ma allo stesso tempo incoraggiare il lavoro stabile, di qualità. Lo sconto totale dei contributi vale sei mesi, equivalenti al periodo di prova. Si cumula con altri sgravi esistenti (giovani, donne, Sud). Ma dovrà essere restituito, se non scatta l'assunzione a tempo indeterminato al termine dei sei mesi. Nel decreto Sostegni bis non mancherà il rifinanziamento del Rem, il Reddito di emergenza per i più poveri: si pensa ad almeno tre mensilità per coprire tutta l'estate. È probabile anche la proroga di sei mesi della Cig per cessazione di attività riservata alle grandi crisi industriali. Segno che la recessione innescata dal Covid è tutt'altro che agli sgoccioli. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Borse, i dati sul lavoro (brutti) frenano la caduta dei listini

*Il paradosso. Le richieste di sussidi in Usa peggiori delle attese allontanano la stretta della Fed: Wall Street recupera e fa invertire la rotta all' Europa. Vendite sui titoli di Stato: Bund quasi sulla parità*

Vito Lops

I mercati finanziari tornano a respirare grazie alle brutte notizie. Non è uno scherzo ma la realtà che stiamo vivendo. Ogni qual volta dall' economia reale arrivano dei dati macro deludenti - in particolare dagli Usa con Wall Street che resta il sistema solare attorno al quale ruotano gli altri pianeti/listini - la domanda torna a prevalere sull' offerta e le Borse riprendono vigore. È successo venerdì 7 maggio quando i non farm payrolls (le nuove buste paga) di aprile sono crollate a 266mila rispetto alle 978mila attese. Lo stesso copione si è visto ieri quando sempre dal mercato del lavoro i dati hanno deluso: le nuove richieste settimanali dei sussidi di **disoccupazione** si attestano a 473mila, contro le attese di 490mila. Il dato precedente era di 498mila. Così come una settimana fa anche ieri Wall Street ha reagito con entusiasmo alla pubblicazione dei brutti dati e la volatilità è tornata a scendere (il Vix è crollato del 17% a 22 punti). Come mai le cattive notizie riportano i capitali sui mercati finanziari? Perché consentono alla Federal Reserve di comprare altro tempo e di rimandare il momento del tapering, la riduzione degli stimoli monetari che, nel pacchetto, oltre a una riduzione dell' acquisto di titoli comprende anche un percorso di rialzo dei tassi di interesse. Ecco perché ieri il Nasdaq - l' indice più vulnerabile a un' eventuale stretta monetaria - è rimbalzato oltre l' 1%, nonostante il tonfo di Tesla, portandosi dietro anche S&P 500 e Dow Jones che ha guadagnato 500 punti dalla peggiore seduta da gennaio (piatte le Borse europee). È presto tuttavia per sgombrare le nuvole. Lo spettro di un' inflazione fuori dai radar aleggia nelle sale operative. Del resto a cercare nei ricordi è difficile scovare un errore di stima, come quello a cui abbiamo assistito mercoledì da parte della Federal Reserve. L' istituto si aspettava un' inflazione ad aprile pari al 3,6% su base annua e invece il dato reale ha evidenziato un incremento dei prezzi al consumo del 4,2%. Si tratta di un "errore" da 60 punti base, o del 17% se si preferisce leggerlo con le lenti matematiche. Il messaggio sottostante è che dopo una "svista" del genere la Fed potrebbe aver perso il polso della situazione e quindi nel momento in cui il suo governatore Jerome Powell continua a ripetere che la fiammata dell' inflazione è solo temporanea (e principalmente legata all' aumento dei prezzi delle materie prime) non tutti ci metterebbero la mano sul fuoco. Anche perché l' inflazione può avere risvolti imprevedibili, molti dei quali anche legati



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro e Formazione

---

a fattori psicologici (se i bar aumentano il prezzo del caffè in via eccezionale in questa fase post-Covid, saranno poi nelle condizioni di fare marcia indietro o è più facile che le nuove estemporanee soglie di prezzo diventino la norma?). Ecco perché quando ormai ci siamo messi alle spalle la stagione delle trimestrali e nel mezzo di quella dei dividendi i veri market mover delle prossime settimane continueranno ad essere le dichiarazioni dei banchieri centrali e i dati macro relativi al mercato del lavoro e inflazione. Seppur più lontana al momento dall' ipotesi tapering anche l' Eurozona vive di riflesso il tema dell' inflazione. Lo si evince dalle ultime stime in Germania dove si attende un' inflazione ad aprile del 2% su base annua (in crescita rispetto all' 1,7% di marzo). Ci si sta inoltre preparando anche a guizzi in area 3% . Questo scenario sta spingendo molti operatori a vendere il Bund, il cui rendimento ieri si è avvicinato alla parità (-0,1%) toccando il livello più alto da maggio 2019. Vendite anche sulla periferia dell' Eurozona. Quanto al BTp, il tasso del decennale si attesta in area 1,02% rispetto allo 0,99% in avvio, con un massimo intraday a 1,05%, massimo da inizio settembre. Di conseguenza lo spread Italia-Germania è salito a 113 punti con un picco a 115. Questo clima ha penalizzato le aste di ieri con rendimenti in deciso rialzo attraverso le quali il Tesoro ha collocato l' importo massimo di 9,25 miliardi di euro nel nuovo Btp a 7 anni e nelle riaperture dei titoli con scadenza 2024 e 2051. Queste prive avvisaglie sui bond insegnano che un' eventuale dietro-front delle banche centrali renderebbe campo minato non solo il mercato azionario (gonfiato dalla liquidità) ma anche quello obbligazionario perché quando i tassi salgono i prezzi (che si muovono in direzione opposta) scendono Generando minusvalenze per chi li detiene in portafoglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

AGEVOLAZIONI

Formazione 4.0 fino al 2019 con contratto depositato

*La risposta a interpello 343: era necessario l'invio all'Ispettorato del Lavoro Adempimento non più richiesto solo a partire dal periodo d'imposta 2020*

Emanuele Reich, Franco Vernassa

Niente credito d'imposta formazione 4.0 per le **attività** svolte nel 2019, in assenza dell'obbligatorio deposito telematico del contratto collettivo aziendale o territoriale presso l'Ispettorato territoriale del Lavoro entro il 31 dicembre 2019. È il chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate nella risposta all'interpello 343/2021. Al riguardo, si ricordano le quattro norme che nel tempo hanno regolato l'agevolazione: 1 l'articolo 1, commi da 46 a 56, della legge 205/2017, che ha previsto il riconoscimento di un credito d'imposta del 40% per le spese sostenute nel 2018 per **attività** di formazione pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali; 2 la legge 145/2018 (articolo 1, commi 78-81) che ha esteso al 2019 l'agevolazione, ed ha inoltre rimodulato la misura percentuale di calcolo del beneficio rispetto alle spese ammissibili sostenute: 50% per le piccole imprese, 40% per le medie imprese e 30% per le grandi imprese, per le quali è operata anche una riduzione a 200.000 euro del limite massimo annuale del credito d'imposta, che per le altre categorie di beneficiari resta fissato in 300.000 euro; 3 la legge 160/2019 (articolo 1, commi 210-215) che ha prorogato il beneficio alle spese sostenute nel 2020, ed eliminato l'obbligo della stipula e del deposito dei contratti collettivi aziendali o territoriali presso l'Ispettorato del lavoro competente; 4 la legge 178/2020 (articolo 1, comma 1064) che ha prolungato il beneficio fino al 2022, includendo anche i costi ammissibili in conformità con quanto disposto dal regolamento Ue 651/2014, vale a dire le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione, i costi direttamente connessi al progetto di formazione (spese viaggio, materiali, ammortamenti attrezzature, ecc.), i costi dei servizi di consulenza connessi al progetto di formazione, le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette. Venendo all'oggetto dell'interpello, l'Agenzia evidenzia che in base alla disciplina vigente per il 2019, le **attività** di formazione sono ammissibili al beneficio a condizione che il loro svolgimento sia espressamente disciplinato in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati nel rispetto dell'articolo 14 del Dlgs 151/2015, che a sua volta prevede che i benefici contributivi o fiscali e le altre agevolazioni connesse con la stipula di contratti collettivi aziendali o territoriali sono riconosciuti a condizione che tali contratti siano depositati in via telematica presso la Direzione territoriale del lavoro competente. Al riguardo, l'Agenzia osserva che: il deposito dei contratti poteva essere effettuato anche successivamente allo svolgimento delle **attività formative**, ma comunque entro la data di chiusura dell'esercizio



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro e Formazione

---

di sostenimento delle spese e quindi, per le **attività** del 2019, entro il 31 dicembre 2019 (vedasi punto 1 della circolare 412088 del 3 dicembre 2018 del Mise) il corretto adempimento riguardante il deposito del contratto collettivo o aziendale costituiva, in relazione ai periodi d' imposta 2018 e 2019, una condizione di ammissibilità al beneficio (Dm 4 maggio 2018 e risposta interpello 79 del 20 marzo 2019); la modifica introdotta dalla legge 160/2019 non richiede più tale adempimento solo a partire dal periodo d' imposta 2020. Pertanto, poiché nel caso di specie la società istante non ha provveduto al deposito dell' accordo entro la data del 31 dicembre 2019, non potrà usufruire del credito d' imposta per le spese sostenute nel 2019 in vigenza dell' originaria disciplina. © RIPRODUZIONE RISERVATA.